

IL CULTO DI DIONISO NEL COMPLESSO RUPESTRE DEL “PADRE ETERNO” DI GRAVINA IN PUGLIA

*di Pasquale Scarnera **

Sommario

La presenza di vasellame decorato con rappresentazioni mitologiche riferite sia a Dioniso che ad altre divinità è ben documentata sia nel territorio di Gravina in Puglia¹ che in quello della Puglia centrale², popolati ambedue dall’etnia Peuceta. Le evidenze che chiariscano in quale misura a tale presenza corrispondesse una assimilazione delle credenze, dei culti e dei riti connessi a tali mitologie, sono tuttavia scarse, e limitate ai reperti archeologici provenienti da tombe, pertanto è difficile stabilire se tali reperti rappresentino solo oggetti importati, e denotanti lo status del defunto, benché la presenza di rappresentazioni mitologiche su vasellame creato da autori locali deponga a favore della conoscenza dei miti, perlomeno da parte dei pittori, se non della popolazione locale. Pertanto il presente lavoro si propone di analizzare ed interpretare alcune strutture presenti nel complesso rupestre del “Padre Eterno”, situato a Gravina in Puglia, valutando la possibilità che le stesse rappresentino un radicamento, nell’antichità, di credenze, culti e riti riferiti a Dioniso.

Abstract

The presence of tableware decorated with mythological representations relating both to Dionysus as well as other divinity, is well documented in the territory of Gravina in Puglia and also in Central Apulia, populated both by the Peucetian ethnic group. The evidences that clarify the extent to which such presence corresponded to an assimilation of beliefs, cults and rites connected to these mythologies, are however scarce and limited to the archaeological finds from tombs, therefore it is difficult to establish whether these findings represent only imported objects denoting the status of the deceased, although the presence of mythological representations on pottery created by local artists testimony in favor of knowledge of myths, at least by the painters, and perhaps also by the local population. Therefore the present work aims to analyze and interpret some structures present in the rocky complex of "Padre Eterno", located in Gravina in Puglia, assessing if the same represent a rootedness, in antiquity, of beliefs, cults and rituals related to Dionysus.

INTRODUZIONE

La presenza di vasellame decorato con rappresentazioni mitologiche riferite sia a Dioniso che ad altre divinità è ben documentata sia nel territorio di Gravina in Puglia³ che in quello della Puglia centrale⁴. In particolare, alcune ricerche archeologiche condotte sull’altopiano di “Botromagno”, a Gravina in Puglia, testimoniano, attraverso l’analisi di vasellame trovato nelle tombe, l’uso del vino a partire dal VI-V sec. A.C., da quando tale usanza fu assimilata da quella greca ed adattata ai costumi locali: infatti, a differenza che dai simposi greci, le donne gravinesi vi prendevano parte attiva, sia nel consumo di vino che nella sua presentazione ed uso rituale⁵. Inoltre, l’insieme delle ricerche archeologiche condotte a Gravina, sintetizzate in un recente lavoro, hanno riportato alla luce alcuni vasi, databili tra il 400 ed il 420 A. C., chiaramente dedicati al culto dionisiaco: in essi erano infatti raffigurati satiri, crateri per la mescola

* Psicologo Clinico, cooperative Sociali “Campo dei Miracoli” e “Questa Città” di Gravina in Puglia (BA)

¹ CIANCIO A., 1997, pagg. 80-116

² PERUZZI I. B., 2016, pagg. 97-278

³ CIANCIO A., 1997, pagg. 80-116

⁴ PERUZZI I. B., 2016, pagg. 97-278

⁵ HERRING E., WHITEHOUSE R. D., WILKINS J. B., 2000

del vino, il tirso, il corno potatorio, il timpano⁶. Tuttavia, queste evidenze non chiariscono se a tale assimilazione del consumo del vino, ed a tale presenza di ceramiche negli arredi funerari corrispondesse una assimilazione delle credenze, dei culti e dei riti riferiti a Dioniso.

MANUFATTI SCOLPITI NELLA ROCCIA UTILIZZATI PER LA PRODUZIONE DEL VINO E SIMBOLOGIA DIONISIACA NEL COMPLESSO RUPESTRE DEL “PADRE ETERNO” DI GRAVINA IN PUGLIA

Il Complesso Rupestre del “Padre Eterno” presenta una serie di manufatti scavati nella tenera roccia calcarenitica, utilizzati per la produzione del vino. Si tratta di *palmienti* scavati sul delimitare del pianoro, lungo il crinale affacciato a nord del crepaccio, denominato *la gravina*, scavato dal torrente *Canapro*, al limite di un gradino naturale che separa la stratificazione rocciosa su due livelli differenti. La posizione di tali palmienti non è casuale: infatti, tale differenza di livello degli strati rocciosi ha consentito di scavare al livello superiore il palmiento vero e proprio, ovvero la zona dove veniva pestata l’uva e da cui fuoriusciva il mosto, attraverso un foro che connetteva il palmiento al livello più basso, dove veniva raccolto facilmente e conservato in otri. Uno di tali palmienti si trova a qualche decina di metri dalla cripta del “Padre Eterno”, in direzione est, e presenta anche una escavazione semicircolare, dal diametro approssimativo di mm. 1.610, messa di lato rispetto al palmiento, quindi si tratta di un alloggiamento dell’otre entro cui veniva collocato il mosto che fuoriusciva dal di sopra.



Figura 1: palmiento situato in prossimità della cripta. A partire da destra, le frecce indicano il palmiento di pestatura dell'uva, l'alloggiamento per la raccolta manuale del mosto, e la sede del posizionamento dell'otre di raccolta

In direzione ovest se ne trovano altri due appaiati, scavati secondo lo stesso schema, di cui uno sensibilmente più piccolo dell’altro. Questi due palmienti sono addossati ad una abitazione scavata nella roccia con un attrezzo appuntito, quindi presumibilmente in epoca preclassica⁷, con segni di modifica ed alloggiamento di una porta d’ingresso, che depone a favore di un suo riutilizzo in epoca medievale. All’altro lato dell’abitazione si trova una fovea di raccolta dell’acqua piovana, pertanto tale abitazione doveva essere presumibilmente abitata da una famiglia, in cui i figli giocavano con i genitori a pestare l’uva, utilizzando il palmiento più piccolo.

⁶ SCHINCO G., 2010, pag. 135

⁷ CAPRARA R., DELL’AQUILA F., 2008, pagg. 198-200



Figura 2a: palmiento grande a servizio dell'abitazione



Figura 2b: palmiento piccolo a servizio dell'abitazione



Figura 2c: sistema di raccolta del mosto del palmiento grande a servizio dell'abitazione

Per tali palmimenti non è purtroppo possibile utilizzare la metrologia per la datazione, in quanto le misure presentano grandi differenze per i vari lati e profondità dei palmimenti e per le diverse angolazioni dei diametri dei semicerchi di alloggiamento degli otri, dando quindi risultati diversi, a seconda del lato o dell'angolazione utilizzata per la trasformazione. E' tuttavia scarsamente proponibile che tali palmimenti siano di epoca medioevale o moderna, in quanto in tale periodo gli stessi venivano costruiti, nella città di Gravina, al coperto ed in muratura, nella stessa cantina dove veniva conservato il vino.

Esiste, tuttavia, un terzo palmiento, all'angolo est dell'area, le cui straordinarie caratteristiche suggeriscono di utilizzare un modello interpretativo diverso: il palmiento è parecchio più grande degli altri, ed inoltre presenta un sistema di raccolta del mosto piuttosto singolare. Infatti, esso è costituito, oltre che dal palmiento vero e proprio, da un'altra fossa messa in prossimità della bocca di scolo del palmiento, profonda dai 120 ai 170 centimetri, escludendo la sedimentazione di terreno sul fondo, quindi con una approssimazione per difetto. La tenera roccia calcarenitica in cui sono scavate tali strutture non è impermeabile, quindi è da escludere che in tale fossa venisse lasciato scorrere il prezioso mosto, in quanto sarebbe percolato. Quindi lo stesso doveva essere raccolto da persone posizionate all'interno della fossa, dalla quale il mosto veniva passato ad altre persone che lo deponevano all'interno di un'ampia struttura semicircolare, scavata nella roccia e molto profonda, sul cui fondo è presente l'incavo di alloggiamento di un otre, e sul cui fianco è scavata una nicchia con un foro superiore, ovvero una cucina. Tale modalità di raccolta del mosto è meno efficiente, rispetto a quella degli altri palmimenti precedentemente descritti, pertanto è ipotizzabile che essa fosse rituale, e che il palmiento fosse monumentale. Non può tuttavia essere del tutto esclusa l'ipotesi che la fossa di raccolta del mosto fosse riempita di mosto: infatti, la roccia calcarenitica presente nell'area acquista una buona impermeabilità, una volta saturata di liquido, quindi avrebbe potuto benissimo essere preparata in precedenza inondandola d'acqua, oppure essere opportunamente impermeabilizzata con un altro metodo. Ulteriori analisi, invasive e più approfondite, potrebbero chiarire quale fosse l'utilizzo più probabile.



Figura 3: veduta d'insieme del palmiero monumentale e della fossa di raccolta del mosto

Depongono a favore dell'ipotesi dell'uso rituale di tale palmiero, oltre alla modalità di raccolta del mosto, l'ampiezza e la forma della struttura semicircolare (mm 9.180), il suo orientamento (nord-est), la presenza di una cucina al suo interno, e il disegno della rigatura scavata dal lato della fossa esposto a nord, fatta evidentemente per raccogliere il mosto scolato durante le operazioni di passaggio del mosto, dal palmiero alla stessa struttura, posta all'altro lato. Non esiste un otre avente un diametro analogo a quello della struttura semicircolare, ed inoltre non avrebbe potuto avere una base di alloggiamento sicura, viste le asperità del pavimento sottostante, che erano presenti anche prima delle modifiche ivi apportate dalla costruzione di un acquedotto, in epoca tardo-antica⁸. Infine, su tale pavimento è presente l'escavazione di un alloggiamento semicircolare, adatto per un otre di dimensioni normali.

⁸ SCARNERA P., 2017a



Figura 4: struttura semicircolare posta a fianco del palmiente e della fossa di raccolta del mosto, con la nicchia ad uso cucina sulla sua facciata interna

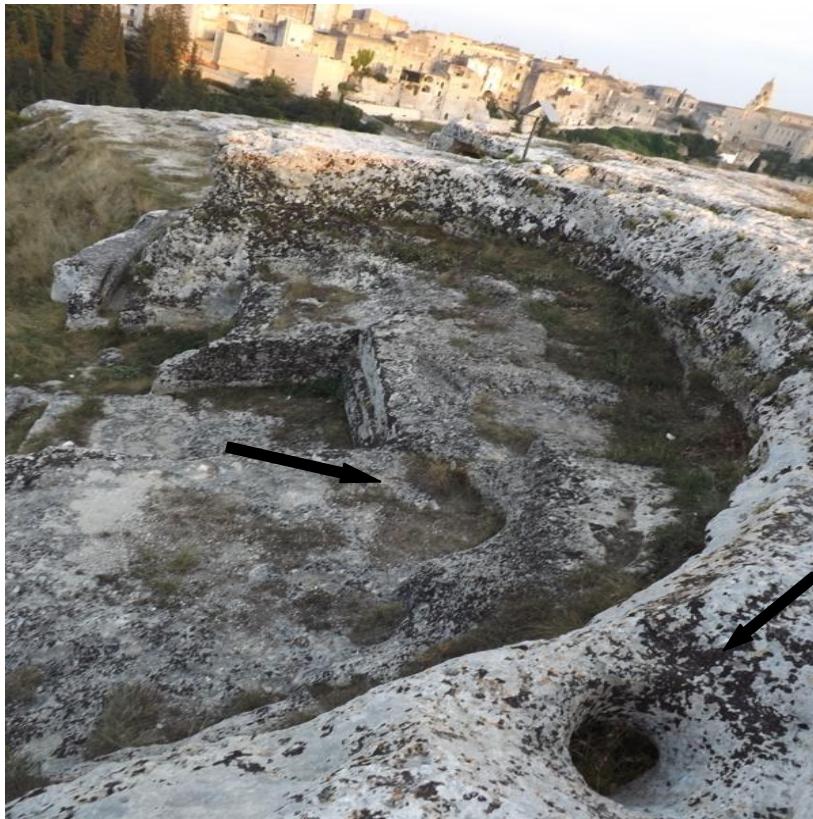


Figura 5: struttura semicircolare vista dal lato opposto, con sede di alloggiamento dell'otre e foro di fuoriuscita dei fumi della cucina

Questo palmiento monumentale è rivolto a nord-est, e da tale punto si verifica, durante il periodo di pestatura dell'uva (fine settembre-inizio ottobre), sia il tramonto che il sorgere eliaco delle costellazioni della Corona Boreale e di Bootes, ambedue riferite a Dioniso, nella mitologia Greca.

DIONISO ED ARIANNA

Esistono varie versioni del mito che convergono nella narrazione della relazione amorosa tra Dioniso ed Arianna: ad esempio, Plutarco (*vita di Teseo*, 20.1) riporta una versione secondo la quale Teseo trovò riparo da una tempesta a Naxos, dove mise al sicuro sua moglie, e da cui fu trasportato via dalla stessa tempesta, mentre cercava di mettere al riparo la propria nave⁹; Ovidio (*Fasti*, 3.459) narra che Arianna fu abbandonata da Teseo nell'isola, benché lo avesse aiutato a sconfiggere il Minotauro situato nel labirinto di Cnosso ed avuto da lui dei figli. Arrivato a Naxos, Dioniso se ne innamorò e la amò, donandole una corona ed intitolando a lei la costellazione della Corona Boreale (per gli antichi, Corona di Arianna)¹⁰. Il dono della corona è riportato anche da altri autori, secondo altre storie che non necessariamente coinvolgono Teseo.

La struttura semicircolare messa a servizio del palmiento riproduce la forma e l'orientamento della costellazione al suo tramonto, quindi può rappresentare un solido riferimento a Dioniso.

⁹ ATSMA A. J., 2000-2011a, pag. 4

¹⁰ ATSMA A. J., 2000-2011a, pag. 6



Figura 6: confronto tra la rappresentazione del tramonto della Corona Boreale, elaborata dal software "Stellarium.exe", versione 0.18.1, alla data del 05/10 del 400 A.C. per le coordinate di Gravina in Puglia, e la foto satellitare della struttura semicircolare estratta da Google Maps, dove sono visibili il palmietto e la fossa di raccolta del mosto

IL DONO DEL VINO DI DIONISO AD UN PASTORE

Al suo sorgere eliaco, alla stessa data ed alle stesse coordinate, la Corona di Arianna assume una diversa posizione, come anche la costellazione di Bootes (o del Pastore). Lo Pseudo-Apollodoro (Biblioteca 2.191) narra che Dioniso, al suo arrivo nell'Attica, donò ad Ikarios, un pastore, un attrezzo per tagliare l'uva e gli insegnò a fare il vino. Il pastore era desideroso di dividere il dono ricevuto con il genere umano, quindi fece assaggiare il vino a dei pastori, che lo apprezzarono, tuttavia bevendolo imprudentemente senza diluirlo, quindi si intossicarono ed uccisero Ikarios. Al risveglio, passata l'ubriacatura, lo seppellirono. La figlia iniziò a cercarlo, e si impiccò, quando il cane di Ikarios, Maira, ne disseppellì il corpo¹¹. Anche questa costellazione, quindi, può rappresentare un solido riferimento a Dioniso.

¹¹ ATSMA A. J., 2000-2011b, pag. 7

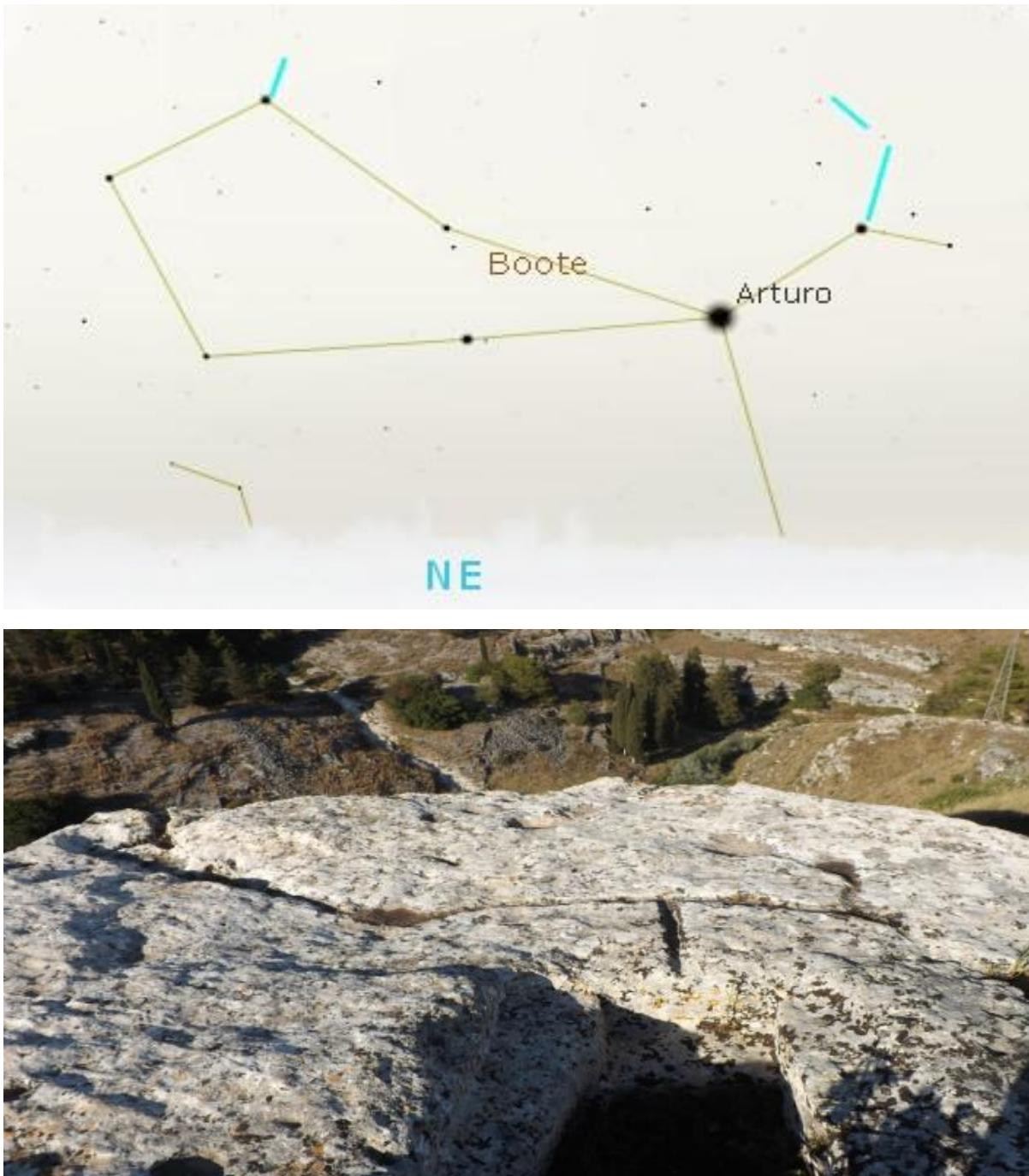


Figura 7: confronto tra la rappresentazione del sorgere eliaco della costellazione di Bootes, estratta dal software "Stellarium.exe", versione 0.18.1, alla data del 05/10 del 400 A.C., coordinate di Gravina in Puglia, e la scanalatura scolpita a servizio della pozza di raccolta del mosto del palmietto monumentale. In basso, a sinistra della rappresentazione del software, è visibile parte della Corona Boreale, in una posizione diversa dalla precedente

La corrispondenza tra le rappresentazioni elaborate dal software ed i manufatti esaminati non è perfetta, ed è difficile che ciò potesse accadere, per ovvie ragioni:

- 1) Le costellazioni sono visibili in verticale, mentre i manufatti, sia della struttura semicircolare che della scanalatura a servizio della pozza di raccolta del mosto, sono stati scolpiti nella roccia in orizzontale, con tutte le imperfezioni che ne possono conseguire;

- 2) La struttura semicircolare è stata realizzata sul profilo naturale della sporgenza rocciosa, che è disposta ad una inclinazione leggermente diversa, rispetto a quella osservabile nel cielo al tramonto della Corona Boreale;
- 3) Nell'antichità non esistevano organizzazioni che codificassero, a livello internazionale, le caratteristiche delle costellazioni, pertanto doveva esistere un certo margine di discordanza tra le varie rappresentazioni elaborate in differenti posti e da diverse persone, pertanto potevano essere aggiunte o sottratte alcune stelle dalle costellazioni visibili (vedi segmenti aggiunti nella costellazione di Bootes);
- 4) La scanalatura è stata elaborata riproducendo la sezione della costellazione che offriva maggiore efficienza alla sua funzione di raccolta delle gocce di mosto (riprodurre per intero la costellazione, infatti, avrebbe reso meno efficiente la stessa).

Infine, la scelta di rappresentare una costellazione al tramonto e l'altra al suo sorgere eliaco, è coerente con una delle caratteristiche più salienti di Dioniso: nel sommario raccolto dal Pseudo-Apollodoro (Biblioteca 3. 26-32), si narra che Zeus, innamorato della donna mortale Semele, le promise che avrebbe esaudito qualsiasi cosa desiderasse, togliendola ad Era, sua moglie. Semele fu ingannata da Era, la quale le suggerì di chiedere a Zeus di apparirle allo stesso modo con cui egli si presentava a lei, durante il corteggiamento. Zeus non poté sottrarsi a tale richiesta, quindi si presentò a Semele su di un carro con fulmini e lampi, e lanciò un fulmine vero di lei. Semel morì di paura, e Zeus prese dal suo corpo il feto abortito di sei mesi, che cucì nella sua coscia. Al nono mese Zeus scuci Dioniso dalla sua coscia e lo affidò ad Hermes, che lo diede ad Atamas ed Imo, cognato e sorella di Semele, prescrivendo loro di crescerlo come una fanciulla. Irritata, Era causò la follia nei due coniugi, che uccisero i loro figli e si suicidaroni, mentre Hermes sfuggì all'ira di Era trasformando Dioniso in un capretto, che affidò alle cure delle ninfe del monte Nysa. Successivamente, Era rese folle Dioniso, che vagò per la Siria e per l'Egitto, dove fu accolto dal Re Proteus¹². Dioniso nasce quindi dalla morte, quella di sua madre, così come il vino nasce dalla morte dell'uva, sua precorritrice. La rappresentazione del tramonto della costellazione della Corona Boreale e del sorgere eliaco della costellazione di Bootes rappresentano, pertanto, la metafora della morte dell'uva (tramonto) e della sua rinascita (sorgere eliaco), trasformata, in forma di vino.

L'alterazione dello stato mentale rappresenta inoltre una caratteristica saliente di Dioniso, desumibile sia dalle narrazioni di episodi di follia, sua e di altri, indotti da Era o da lui stesso, riportati dai miti, che dalle alterazioni degli stati di coscienza indotti dal vino, pertanto tali alterazioni, come la frenesia dei folli e delle Menadi, o come il cambiamento dello stato di coscienza indotto dal vino, venivano considerate una modalità di contatto con la stessa divinità, benché non tutte tali alterazioni potessero condurre all'iniziazione vera e propria¹³. Rappresenta una caratteristica saliente anche la morte e la rinascita, in quanto, oltre alla "doppia nascita" che lo caratterizza, Dioniso riporta in vita sua madre Semele, andandola a recuperare, così come riportato dal Pseudo-Apollodoro (Biblioteca, 2.37), dall'Oltretomba¹⁴. La morte e la rinascita dovrebbe pertanto rappresentare anche la caratteristica saliente del percorso di iniziazione tipico dei culti misterici dionisiaci.

L'ANTHESTERIA

Un ulteriore elemento che potrebbe sostenere l'ipotesi di un radicamento sostanziale delle credenze, del culto e dei riti dionisiaci nell'area, è rappresentato dalla presenza di due troni scolpiti nella roccia, esposti a nord, ed affiancati da un sedile esposto ad est.

Una di tali coppie di troni, con relativo sedile, è situato nel complesso rupestre della "Madonna della Stella", distante qualche centinaio di metri dal complesso del "Padre Eterno", all'interno di una grotta. Tale grotta è inserita all'interno di un sistema di grotte, sentieri, strutture e sculture rappresentanti un complesso utilizzato per i riti matrimoniali, così come recentemente proposto¹⁵.

L'altra coppia di troni, ed associato sedile, si trova a poca distanza dalla cripta del "Padre Eterno", verso ovest, pertanto può essere considerata come un altro segno che concorre a decodificare gli altri elementi già descritti.

¹² ATSMA A. J., 2000-2011b, pag. 6

¹³ QUATTROCCHI A., 2013

¹⁴ ATSMA A. J., 2000-2011b, pag. 8

¹⁵ SCARNERA P., 2017b



Figura 8: resti di troni e sedile scolpiti all'interno della grotta inserita nel complesso rupestre della “Madonna della Stella”



Figura 9: resti di troni situati nel complesso rupestre del “Padre Eterno”

Infatti, il vino, Arianna, Dioniso, i troni ed il matrimonio erano connessi all'interno di un festival che i greci tenevano verso la fine di febbraio/inizio marzo, in occasione delle prime fioriture e dell'apertura del vino nuovo.

Tale festival era chiamato “Anthesteria”, e durava tre giorni. Esso è stato ricostruito analizzando varie fonti letterarie ed archeologiche¹⁶: il primo giorno, denominato “Pithoigia” (apertura dei Pithoi, ovvero contenitori per vino che erano utilizzati anche per le sepolture), consisteva nell'apertura dei contenitori in cui era conservato il vino; il secondo, denominato “Choes” (Coppe), era dedicato alle bevute di vino, mentre il terzo, denominato “Chytroi” (Pignatte), era dedicato agli spiriti dei morti. Il primo giorno, l'11 del mese di *Anthesterion*, venivano aperti i contenitori del vino nuovo, parte del quale veniva offerto ai defunti; inoltre, prima di essere bevuto, i partecipanti pregavano che lo stesso potesse addurre benefici, piuttosto che danni. Diversamente che negli altri giorni, durante il festival il vino poteva essere bevuto anche dagli schiavi e dai lavoratori a contratto, i quali partecipavano alla baldoria che durava per tre giorni, durante i quali ognuno era più o meno ubriaco. Il festival comprendeva una gara di bevute

¹⁶ HARRISON J. E., 1922

ed era aperto dal Re, che beveva per primo; ogni partecipante alla gara cingeva la propria coppa con una ghirlanda di fiori, in onore della sacerdotessa del santuario dedicato a “Dioniso dei Pantani”, che era aperto solo durante il secondo giorno del festival, quando si celebrava il matrimonio tra la moglie del Re e Dioniso. Il terzo giorno si teneva la gara di bevute. Non vi era, tuttavia, una distinzione netta tra le varie fasi del festival, che durava per tre giorni, dall’alba al tramonto, in un clima di grande confusione, che comprendeva una certa velatura di tristezza. Si riteneva, infatti, che durante il festival la città fosse percorsa dagli spiriti dei morti, ed il terzo giorno veniva preparato, per gli stessi, un pasto di semi, la “Panspermìa”, che nessuno poteva mangiare, in quanto riservato ai morti. Tale rituale era tenuto per onorare Hermes Psichopompos, l’accompagnatore delle anime dei morti nell’Oltretomba, in ricordo dell’offerta che i sopravvissuti al diluvio fecero a chi era deceduto durante lo stesso. Durante il festival era utilizzato il nome “pentola” al maschile, piuttosto che al femminile, facendo riferimento a cavità naturali presenti nel suolo, che venivano usati come tombe, pertanto, probabilmente, il termine era riferito ad una tipologia di pentola che ricordava le cavità naturali, usata principalmente per il terzo giorno di tale festival. Nonostante la gara di bevute, le coppe adornate con ghirlande di fiori e le nozze tra Dioniso e la moglie del Re, il giorno delle “Choes” era ritenuto nefasto e vissuto con molta precauzione, in quanto la circolazione degli spiriti dei morti poteva contaminare i vivi, i quali si premunivano masticando foglie di spincervino, una pianta a cui veniva attribuita la proprietà di cacciare gli spiriti cattivi, ed ungendo la porta della propria casa di pece, ritenendo che in tal modo gli spiriti non potessero entrarvi. La gara di bevuta doveva essere tenuta singolarmente da ogni partecipante, a ricordo dell’episodio che vede Oreste, sporco del sangue dell’assassinio di sua madre, ospite di Panodemo, re di Atene, durante il giorno delle “Choes”, ragion per cui il Re, pur ospitandolo, temette che potesse contaminare gli altri uomini bevendo con loro, quindi fece chiudere il santuario ed assegnò una coppa ad ogni partecipante, dicendo loro di non deporre le proprie ghirlande nel santuario e di darle alla sacerdotessa del tempio, avendo condiviso lo stesso tetto di Oreste. Così il mese di Anthesterion, pur essendo considerato il mese della fioritura, associa la rinascita primaverile al ritorno degli spiriti dei morti, che in una rappresentazione vascolare venivano rappresentati mentre uscivano e rientravano da un “Pithos”, sotto la guida di Hermes Psichopompos, nonché la gioia connessa all’onorare le nozze di Dioniso ed il vino nuovo, ad un clima di tristezza ed espiazione collegato al ricordo della colpa di Oreste e dei morti a causa del diluvio: per tali motivi, Jane Ellen Harrison ritenne che il festival fosse dedicato alla purificazione, in quanto associa il ritorno degli spiriti dei morti e la colpa per un matricidio, ad una divinità, Dioniso, portatrice di gioia ed ebbrezza. In maniera analoga, secondo R. Parker la compresenza della gioia relativa ad una “festa del vino nuovo” e della tristezza collegata ad una sorta di festa per “tutti i morti” collocava il festival sotto il dominio delle divinità dell’Oltretomba, regolatori della morte e della crescita¹⁷.

Dioniso sposò solo Arianna, pertanto il matrimonio celebrato al secondo giorno del festival ritualizzava tale matrimonio, in cui il ruolo di Dioniso era tenuto dal Re, che quindi sposava sua moglie in un rito che comprendeva aspetti segreti, e che si svolgeva all’interno di una stalla; il secondo giorno comprendeva anche l’iniziazione dei bambini di tre anni, che a quell’età venivano svezzati dalla madre ed avvicinati al consumo del vino, mediante piccole coppe adatte a loro. I bambini morti prima di quell’età venivano pertanto spesso sepolti insieme a tali piccole coppe, mentre quelle riservate agli adulti, durante il festival, contenevano tre litri di vino, quindi potevano portare ad ubriacature molto serie¹⁸.

A tali autorevoli conclusioni si può aggiungere che la scelta di tenere gare di bevute solitarie fosse coerente con quello che poteva essere lo spirito generale del festival, ovvero che si potesse accedere correttamente alla gioia, data dalla rinascita primaverile e dagli effetti del vino, a condizione di aver espiato le proprie colpe: le forti bevute di vino in solitaria, infatti, possono accentuare gli effetti depressivi dell’alcool, e condurre ad una rivisitazione critica della propria persona e delle proprie azioni, così come dovette fare il matricida Oreste, ospite del Re Panodemo.

¹⁷ PARKER R., 2005

¹⁸ LARSON J., 2007, pagg. 130-131

CONCLUSIONI

L'analisi proposta del "palmiento monumental" attribuisce alla popolazione Peuceta dell'epoca pre cristiana un forte radicamento di credenze e di culti, rappresentati dalle riproduzioni delle costellazioni della Corona Boreale e della Costellazione di Bootes inscritte in tale palmiento. Una molto probabile adesione al culto¹⁹ di Dioniso, ovvero di messa in pratica di riti dedicati a tale divinità, provengono dall'analisi dei troni scolpiti nella roccia e dal ritrovamento di un cratere in miniatura, ritrovato in una tomba di un bimbo di 6-36 mesi in località "Botromagno", a cui fu attribuito il valore di denotare lo status del deceduto e delle pratiche culturali a cui sarebbe stato ammesso se avesse vissuto²⁰, senza fare allusioni al possibile riferimento al rituale previsto dall'Antheasteria: i troni scolpiti nella roccia ed il cratere in miniatura possono essere infatti collocati tra i rituali previsti dal festival della "Antheasteria", dove il Re/Dioniso sposa sua moglie/Arianna in una stalla (grotta del Complesso della "Madonna della Stella"), ed in seguito dà avvio alla festa, seduto con sua moglie sui troni scolpiti nei pressi della cripta del "Padre Eterno", durante un festival in cui i bimbi di tre anni vengono iniziati al vino.

E' inoltre possibile che l'usanza di preparare "cibo per i morti", tenuta dai gravinesi durante il secolo scorso in occasione delle festa dei morti di novembre, fosse una trasposizione in chiave Cristiana di usanze pagane, residuo dell'usanza riportata per il festival dell'Antheasteria, in quanto essi ritenevano che alla mezzanotte del 2 novembre si tenesse la "messsa dei morti", celebrata dallo spirito di un prete morto, che officiava per una torma di spiriti che arrivava in processione dalla Cappella degli Orsini (o "Chiesa del Purgatorio", che presenta un portale che rappresenta due scheletri sdraiati che guardano verso l'alto), per radunarsi in una chiesa scavata nel soccorpo della cattedrale: i morti si mischiavano ai vivi, e per rifocillarli questi ultimi preparavano per loro delle pietanze, una minestra di fave e un bollito misto di semi di grano tenero, chicchi di melagrana, mandorle o noci tostate, condite con vincotto²¹. Una vera e propria "Panspermia", dal momento che quella preparata dagli antichi Greci durante l'Antheasteria era composta da granaglie condite con il miele²², preparata durante il mese in cui si gusta il vino nuovo, che durante il secolo scorso era (ed è ancora) novembre, il mese dei morti.

La semiologia dei paesaggi antropizzati può pertanto offrire un valido contributo alla comprensione della cultura che ha caratterizzato le popolazioni che non hanno lasciato testimonianze di sé scritte, come quella Peuceta.

BIBLIOGRAFIA

- AMODIO F., 1994. *Santa Dunnella vestita di nero ... Nascita, matrimonio e morte in un paese del sud.* Edizioni Osanna, Venosa
- ATSMA A. J., 2000-2011a Ariadne. Retrieved from: <http://www.theoi.com/Georgikos/Ariadne.htm>
- ATSMA A. J., 2000-2011b: Dionysios. Retrieved from: <http://www.theoi.com/Olympios/Dionysos.htm>
- CAPRARA R., DELL'AQUILA F., 2008. Note sull'organizzazione urbanistica degli insediamenti rupestri. Tra Puglia e Mediterraneo. In: E. DE MINICIS (a cura di): *Insediamenti rupestri di età medioevale: abitazioni e strutture produttive. Atti del Convegno di Studio. Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005. Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 2008*

¹⁹ SCARNERA P., 2015, pag. 30

²⁰ HERRING E., WHITEHOUSE R. D., WILKINS J. B., 2000, pag. 250

²¹ AMODIO F., 1994, pagg. 222 e 228

²² SPINETO N., 2004

CIANCIO A., 1997. *Silbón. Una città tra Greci ed indigeni*. Bari, Levante Editore

HARRISON J. E., 1922. *Prolegomena to the study of Greek Religion*. Cap. 2. Retrieved fro: <http://www.sacred-texts.com.cla/pgr/pgr04.htm>

HERRING E., WHITEHOUSE R. D., WILKINS J. B., 2000. Some Gravina tombs of the 6th and 5th centuries BC. In: *R.D. Whitehouse, E. Herring, M. Pearce, D. Ridgway, F. Serra Ridgway, J. Wilkins (eds): Ancient Italy in its Mediterrean Setting: Studies in Honour of Hellen Macnamara* (pagg. 235-256). London, Accordia Research Institute UCL

LARSON J., 2007. *Ancient Greek Cult. A Guide*. New York-London, Routledge

PARKER R., 2005. *Politheism and Society at Athens*. Oxford-New York, Oxford University Press

PERUZZI I. B., 2016. Populating Peucetia: Central Apulian Grave Good Assemblage from the Classical Period (late 6th - 3th Centuries B.C.). University of Cincinnati. Retrieved from:

https://etd.ohiolink.edu/pg_10?0::NO:10:P10_ACCESSION_NUM:ucin1459165587

QUATTROCCHI A., 2013. *I Misteri Dionisiaci*. Centro Studi Filosofici "Accademia Platonica". Retrieved from: <http://www.accademiaplatonica.com/i-misteri-dionisiaci/>

SCARNERA P., 2105. *Madonna della Stella. Creare, regolare e curare le comunità con le storie e con i luoghi*. Roma, Armando

SCARNERA P., 2017a. *Nuove evidenze sull'area del Padre Eterno di Gravina in Puglia*. ArcheoMedia, Vol. 5 2017; <https://www.archeomedia.net/pasquale-scarnera-nuove-evidenze-sullarea-padre-eterno-di-gravina-in-puglia/>

SCARNERA P., 2017b. *Analisi dei Complessi Rupestri tramite identificazione dei Sentori Mistici: il caso del Complesso Rupestre della Madonna della Stella di Gravina in Puglia*. ArcheoMedia, N° 21 2017; <https://www.archeomedia.net/pasquale-scarnera-analisi-dei-complessi-rupestri-tramite-identificazione-dei-sentieri-mistici-il-caso-del-complexo-rupestre-della-madonna-della-stella-di-gravina-di-puglia/>

SCHINCO G., 2010. *Gravina tra Neolitico e Tardo Impero. Eurografica, Gravina in Puglia*

SPINETO N., 2004. *La Panspermia dell'Anthesteria*. Revista de Ciencias de las Religiones, 2004, XII, pp. 141-146